



## FORUM CLASSICI CONTRO 4.5



### LE PARETI DI VETRO E L'UTILE COMUNE

FRANCESCA NENCI  
(Pisa)

Scrive Vitruvio, *De architectura*, III Praef. 1: *Delphicus Apollo Socratem omnium sapientissimum Pythiae responsis est professus. Is autem memoratur prudenter doctissimeque dixisse, oportuisse hominum pectora fenestrata et aperta esse, uti non occultos haberent sensus sed patentes ad considerandum* «Apollo Delfico nei responsi della Pizia dichiarò Socrate fra gli uomini il più sapiente. E del resto si tramanda che Socrate, con grande accortezza e dottrina, dicesse che i petti degli uomini avrebbero dovuto essere muniti di finestre spalancate, così da non nascondere i sentimenti, ma da renderli addirittura visibili a chi voleva osservarli».

Scrive poi (da par suo) Plutarco, *politikà paranghèlmata* o *Praecepta gerendae rei publicae* (che in italiano suona «Consigli all'uomo politico»), IV 800 E-F: «Con ragione il tribuno della plebe Livio Druso ebbe buona fama, poiché, avendo la sua casa molte pareti esposte alla vista dei vicini e avendogli un architetto promesso di orientarle diversamente e di mutare la disposizione per soli cinque talenti, rispose: «Dieci te ne prenderai, se mi rendi trasparente tutta la casa, perché tutti i cittadini possano vedere come vivo».

Certo entrambi i passi propongono accorgimenti utili contro le menzogne e contro la simulazione e la dissimulazione degli uomini, specie degli uomini politici. Nel caso di Druso, commenta Plutarco (*ibid.*), non c'era bisogno di rendere trasparente la casa, perché egli era un uomo onesto e la sua condotta specchiata. Ma Plutarco (molti o tutti obietteranno) è un incallito moralista! ed inoltre non pochi, che sono anche illustri, sostengono che proprio la simulazione e la dissimulazione siano le armi necessarie al politico; ometterò sull'argomento il lungo elenco dei seguaci della "Ragion di Stato", che tanto si diffuse nel XVI secolo, e citerò solo Machiavelli, e di lui il passo famoso da *Il Principe*, cap. XVIII, in cui il segretario fiorentino sostiene la necessità per chi governa di essere

*golpe e lione*: «Ma è necessario questa natura saperla bene colorire, et essere gran simulatore e dissimulatore».

Con la testa risonante e confusa del baccano preelettorale 2013, *me attonita* più di altre volte di fronte alle cosiddette operazioni di 'trasparenza' dei politici dei nostri tempi, mi si sono ripresentate alla memoria queste letture, in genere poco frequentate, ma non per questo meno 'classiche': l'*opusculum morale* di Plutarco è comunque un'agile operetta che, ritengo, si potrebbe consigliare a tutti i politici all'inizio, nel mezzo e alla fine del loro *cursus honorum*. I passi scelti da me, è vero, oggi hanno poco fascino, non hanno davvero la *chàris*, l'*euphrosyne*, l'eros e la bella compagnia dei simposi greci: pur di molto mutati, tuttavia esistono intrattenimenti pallidamente, similari, e sono frequentissimi e frequentatissimi anche oggi da 'eterie' politiche di ogni partito. Ma, assai spesso, nelle odierne rivisitazioni, a me pare che Eros-Amore, demone un tempo dall'ala variopinta e aurilucante, non sia più quello che infondeva la *thèia manìa*, la divina follia, descritta da Platone, soprattutto nel *Fedro*, in parte nello *Ione*. Oggi Eros, avendo, io penso, le ali spezzate, non fa più da tramite fra la terra e il cielo, fra la bella forma umana che sulla terra ti avvince e ti scolora per trasportarti in cielo. Lassù soltanto infatti s'inverava per Platone la pura idea del Bello, che per i Greci non è di forma umana e peritura, ma è il Bene politico, che l'uomo invasato dall'amore e dalla poesia può realizzare sulla terra, prima sospinto al governo di sé, poi indirizzando ogni suo gesto al Bene, inteso come utile comune. E allora l'armonia della musica celeste si pensava riproducibile sulla terra: ma, come Platone ben sapeva e diceva, questo desiderio e questa tensione verso l'infinito e l'assoluto rimanevano tali, ed il percorso verso la perfezione mai raggiungeva la sua meta, dall'uomo non raggiungibile se non negli attimi dell'invasamento divino. Però valeva la pena di intraprendere la strada filosofica e provare attraverso lo stupore e la meraviglia della conoscenza tentare di uscire dalla Caverna e salire in alto aprendo gli occhi a riveder le stelle, da cui l'anima nostra all'origine si era dipartita.

Fauglia, 25 febbraio 2013